

Sei uomini forniscono un alibi perfetto a

Giuseppe Pinelli

Giocava a carte

con noi

al momento della strage

Secondo questi testimoni (fra i quali due agenti), alle 16,37 di venerdì il ferroviere era al caffè Fabiani - Il proprietario sostiene però che l'anarchico si fermò solo pochi minuti

di MARCO NOZZA

GIUSEPPE PINELLI — il ferroviere anarchico che s'è buttato giù dalla finestra della questura e s'è ammazzato — probabilmente stava giocando a carte in un bar dalle parti di San Siro mentre in piazza Fontana scoppiava la bomba. Perché l'ha fatto, allora? Il dilemma angustia molte persone, soprattutto sei: sei uomini che, alle 16,37 di venerdì 12 dicembre, si trovavano seduti a due tavolini in un cantuccio del «caffè Fabiani», un locale situato sull'angolo tra via Morgantini e via Civitali. «Possiamo testimoniare in sei, compresi due agenti di pubblica sicurezza, uno in pensione, l'altro no. Proprio nell'istan-

ta in cui avveniva la strage, il Pinelli era qua con noi, che giocava a carte». Chi parla, è il poliziotto in pensione: Mario Stracchi. Abita nella vicina via Tracia, al numero 1. Gli altri giocatori erano: Mario Magni; Luigi Palombino; un certo professor Savini, di via Civitali; un certo Mario, che una volta abitava in via Preneste e adesso è andato ad abitare a San Donato; l'agente si chiama Di Giorgio.

Dice Palombino, commerciante, oriundo di San Severo, provincia di Foggia: «Me lo ricordo benissimo, il Pinelli, perché si trovava alle mie spalle. Lui giocava a scala quaranta col Magni e con l'altro Mario di San Donato. Noi altri quattro giocavamo invece a scopa. La nostra partita è cominciata verso le tre e mezzo ed è terminata verso le sette. Vuole un particolare che taglia la testa al toro? Io e il Pinelli ci davamo fastidio con le sedie, che erano troppo vicine, e più volte ci siamo urtati con i gomiti: ci voltavamo ed ogni vol-

ta ci chiedevamo scusa».

Giuseppe Pinelli, detto Pino, era un habitué del caffè Fabiani, che è chiamato così per una ragione strana: è stato costruito, tempo fa, dalla ditta Fabiani. Il Pinelli ci veniva da due anni. Giocava solamente a scala quaranta, mai a scopa, mai a bigliardo. Quando i tavoli erano già occupati, si divertiva col flipper. Beveva caffè, coca-cola, gazosa. Vino e liquori, mai. Parlava di politica? Mai sentito parlare di politica.

Mario Magni era il giocatore preferito dal Pinelli. Ha cinquantatquattro anni e da tre anni è in pensione: nel '66 una improvvisa paralisi gli ha immobilizzato la parte destra del corpo. Nel '49 ha avuto un incidente sul lavoro: era trapanista e l'indice della mano sinistra gli è scappato sotto la macchina. In ospedale ha subito l'amputazione di metà dito.

Quando, venerdì scorso, è stato portato in questura, il Pinelli non si ricordava il nome dei suoi compagni di gioco, ma il dito

mozzo di uno dei due se l'è ricordato. Così la polizia è arrivata alla svelta sulle piste di Mario Magni. Questi ha detto subito: «Sì, sono io quello che ha giocato col Pinelli». Portato in questura, appena ha visto il Pinelli, ha esclamato: «Eccolo, è lui! Venerdì, giocando, ha perso duecento lire».

— Signor Magni, lei è un anarchico?

«Io anarchico?! Ma siamo matti! Io leggo solo giornali moderati. Non sapevo nemmeno che il Pinelli facesse parte di quei movimenti...».

Da tre anni, Mario Magni si comporta come una persona molto precisa, meticolosa. «La mia giornata è calibrata come un orologio. La mattina me ne sto a casa. Nel pomeriggio esco, verso le tre, tre e mezzo. Vengo qui al caffè Fabiani, dove mi fermo a giocare a scala quaranta, fino alle cinque e mezzo. Alle cinque e mezzo, cambio "trani" e vado in un bar di via Preneste: là gioco a scopa».

— Signor Magni, quand'è che la polizia l'ha portato in questura, per il riconoscimento del Pinelli?

«Domenica sera. Un brigadiere è venuto a casa mia e mi ha chiesto se potevo andare un momento con lui. Mi hanno portato là. Uno mi ha detto: "Adesso le apriamo questa porta e le facciamo vedere un individuo. Lei deve dire solo una cosa: se è lui oppure non è lui quello che ha giocato a carte con lei". Mi hanno aperto la porta e ho visto il Pinelli. "E' lui", ho detto. Il Pinelli mi ha riconosciuto e mi ha fatto un bel sorriso. Poi mi ha ringraziato. Aggiungo un particolare: quando stavo andando via, ho chiesto al brigadiere: "Se lo vedo al caffè, il Pinelli, posso giocare ancora a carte con lui?". Il brigadiere mi ha risposto: "Per noi è schedato". Gli ho dato la buona sera e me ne sono andato».

Gino Gavioli, proprietario del caffè, oggi è a Biella. Ieri aveva detto: «Sì, anch'io ho visto il Pinelli venerdì pomeriggio, ma nel bar c'è rimasto solo un minuto. E' entrato alle 14,30, ha bevuto un caffè, ha detto arrivederci ed è sparito. Se ha detto che l'alibi eravamo noi, ha detto una bugia». Oggi c'è qua il figlio, Giuseppe. Ma il figlio non può dire niente, perché lui, venerdì pomeriggio, non c'era.